

Mercoledì 28 marzo
Rossi, Nannini
Baglioni,
Ramazzotti, Barbarossa
cantano su l'Unità



L'Unità
Storia dei cantautori italiani 3° cassetta stereo
Giornale + cassetta Lire 4.000

Sondaggio tra i telespettatori: l'81% vuole film senza spot

L'81% degli italiani è favorevole all'emendamento con il quale il Senato ha vietato l'interruzione dei film in tv con spot pubblicitari. Il 72% preferisce meno film in tv, purché senza spot. È quanto risulta da un sondaggio che la rivista *Il Mondo* ha commissionato all'Istituto di ricerca Swg. Questo dato conferma e consolida il risultato di un analogo sondaggio condotto nel 1988: allora, l'80,7% si dichiarò a favore di una legge contro gli spot. **A PAGINA 18**

A Palermo scomparsa bambina di 8 anni

A Palermo un intero quartiere mobilitato alla ricerca di una bambina di 8 anni, scomparsa nel nulla. Santina Renda, figlia di un venditore ambulante e di una casalinga, non fa ritorno a casa da venerdì sera. L'ultima volta l'hanno vista giocare con i suoi amici in strada, in uno dei più poveri e degradati quartieri di Palermo: il Cep, una filza di casermoni popolari alle falde della discarica di Bellalampo. Si teme che la bambina sia rimasta vittima di un bruto. **A PAGINA 9**

DOMANI SU



STORICI! Anticipiamo la prima pagina del «Manifesto» del lunedì. **GEOGRAFICO!** Da tutta Italia vignette di Altan, Elle Kappa, Vairo, Perini, Vincino, Lunan eccetera. Dagli Usa reportage di Scalfia. **REFERENDUM!** Primo referendum tra i lettori. Partecipate o sarà peggio per voi.

Editoriale

Il futuro di questo dialogo a sinistra

MASSIMO D'ALEMA

Si è riaperto un dialogo a sinistra. Era necessario e giusto che ciò avvenisse, di fronte ai grandi cambiamenti, ai problemi, alle possibilità nuove. Ora l'importante è che il confronto si sviluppi nella chiarezza; che il tutto non si riduca a un episodio, una furbata, una mossa sul teatrino, spesso mediocre, della politica nostrana. Per questo bisogna guardare alle ragioni di fondo che debbono motivare una ricerca comune. Non per aggirare le difficoltà e i conflitti della politica italiana, ma per misurare le possibilità alla luce delle sfide che in una dimensione europea e mondiale deve affrontare una sinistra che voglia ricostruire e riproporre oggi le sue ragioni. Non c'è solo il crollo dei regimi costruiti all'Est dai partiti comunisti. C'è la tragica battuta d'arresto nel processo di liberazione e di emancipazione del Sud del mondo. Ed anche nell'area del capitalismo sviluppato, sotto l'onda di una fase impetuosa di trasformazioni, che ha messo in crisi le esperienze nazionali dello Stato sociale, si affacciano problemi e contraddizioni. Le questioni delle libertà, del lavoro, dell'ambiente, lo stesso nodo del potere e della qualità della democrazia politica chiedono a sinistra risposte nuove. La verità è che il fallimento del collettivismo totalitario impone alla sinistra democratica non una rinuncia, ma un passo in avanti: che può compiere, forte del suo impegno per il cambiamento e di una sua rinnovata ispirazione socialista. Altrimenti sarà sconfitta tutta la sinistra.

Difficile dire se oggi vi sia una piena coscienza di questo. Certo, affiora anche a sinistra la tentazione di una appoggio della «vittoria dell'Occidente»; cioè l'idea che, di fronte alle contraddizioni del mondo, la via giusta sia quella di una progressiva integrazione dei paesi dell'Est e del Sud nei modelli attuali dello sviluppo capitalistico. Questa sarebbe davvero una visione miopia e irrealistica; anche se mascherata da «grande politica», in definitiva porterebbe la sinistra ad essere subalterna ad una egemonia neoconservatrice. Tutta la vicenda italiana acquista un senso nuovo se è vista nella prospettiva della sfida culturale, politica, di governo che si apre. In questo passaggio d'epoca, tra una sinistra rinnovata e le forze moderate. Una sfida su scala mondiale, che ha in Europa un suo punto cruciale. In questa prospettiva si possono misurare le possibilità di una sinistra che ha in Italia una grande tradizione, una ricchezza di idee, una pluralità di forze; ma che è divisa, ingabbiata in un sistema politico bloccato, incapace, sin qui, nel suo complesso, di esprimersi come una grande forza riformatrice e alternativa.

Di fronte a questa realtà ognuno può avere le sue opinioni (e io ho le mie) sulle cause e sulle responsabilità. Ma certo sarebbe servito a poco restare fermi in una disputa e in una recriminazione infinite. Occorre il coraggio di un salto di qualità per aprire una prospettiva nuova. Questo è stato il senso della scelta del congresso di Bologna. Avviare la trasformazione del Psi in una nuova forza della sinistra oltre i confini della nostra forma storica e della nostra tradizione. Non una linea di rinuncia e di subalternità, ma una scelta coraggiosa e difficile che sollecita una riforma della politica, una ricollaborazione di tutte le forze in campo. Da Bologna un abboccamento a Bolognola, rinnovato impegno riformista e, nello stesso tempo, un bilancio serio della sua lunga collaborazione con la Dc. Sono importanti, e in parte nuove, le risposte che propono su questi punti: sono sin qui venute da questa conferenza di Rimini. Emergono indubbiamente l'ambizione di rilanciare un'immagine ed una ispirazione riformista del Psi e della sua politica. Insieme c'è una crescente insoddisfazione per un'alleanza di governo che rischia di appannare il protagonismo socialista, che appare sempre più precaria, incerta, priva di prospettive.

Certo, accanto a indicazioni e accenti nuovi, si confermano scelte (sulla droga e sull'informazione) che appaiono aspramente contraddittorie con l'ispirazione programmatica di una forza liberal-socialista. E vi sono punti, come il riferimento a nuove regole di democrazia economica, e tutto il complesso delle questioni istituzionali e delle leggi elettorali, che richiedono più concreto approfondimento e una verifica. Ma nel complesso si può dire che vi sono oggi condizioni per un confronto programmatico più serio e ravvicinato a sinistra. E già questo non è poco. A noi spetta di condurre questo confronto con spirito unitario, ma anche con fermezza, senza diplomaticismi e con una forte capacità di iniziativa e di proposta. Il programma sarà il banco di prova della fase costituente che abbiamo aperto e, nello stesso tempo, il terreno fondamentale su cui definire i nuovi rapporti nella sinistra.

Anche l'evoluzione della situazione politica dipenderà molto dai realizzarsi di punti significativi di convergenza programmatica - non solo sulle riforme costituzionali - tra le forze di una possibile alternativa. La posizione politica in cui oggi si trova il Psi appare, per molti aspetti, delicata e difficile. I socialisti hanno puntato molto (troppo, forse) su un patto di potere con la parte più conservatrice della Dc. Questa scelta ha comportato dei prezzi: fra l'altro, un logoramento dei rapporti tra il Psi e la sinistra democristiana e una parte dell'area laica. Ma l'idea era probabilmente quella di rafforzare il proprio insediamento al centro del sistema politico, di consolidare, attraverso una spregiudicata logica di spartizione, il controllo di fondamentali leve di potere. Non si può negare che, in parte, questi vantaggi ci sono stati. Ma è emerso ben presto il conto respirato e i rischi, non solo di immagine, di questa linea. Ciò è avvenuto per diverse ragioni. Quella fondamentale, tuttavia, è senza dubbio il dinamismo che alla situazione è stato impresso dalle scelte radicalmente innovative del Pci. Perché la logica del cosiddetto «Ca» poteva e può vincere solo in un quadro di stagnazione e di riflusso. Ma ora molte cose si sono rimesse in movimento. E il Psi scopre all'improvviso di stare stretto nel patto di potere di cui è stato un artefice; vuole riprendere una propria libertà d'azione, vuole, legittimamente, guardare oltre gli assetti e gli equilibri politici. Anche se - così appare - non intende o non può spingere questa sua ansia fino ad un punto di rottura con la Dc. Bisogna pensare, naturalmente, che in questa prudenza vi sia anche un calcolo. E cioè che il mantenere ben piantati i piedi nell'area del potere consenta ai socialisti di affrontare da un punto di forza le novità che potranno venire. Ciò è certamente, in parte, vero. Ma insieme questo significa che una funzione decisiva potrà essere svolta da chi si è assunto il compito di mettere in movimento la situazione e di costruire il nuovo. Saranno, quindi, in parte grande, la coerenza e la forza con cui sapremo andare avanti noi e il consenso che sapremo raccogliere a decidere del futuro.

Colonne militari attraversano la capitale mentre la Cee invita Mosca al negoziato
Il Parlamento lituano si prepara a trasferire i suoi poteri negli Usa ed in Vaticano

Vilnius non cede È già pronto un governo in esilio



Anche a Budapest si aprono le prime urne della libertà

Quasi otto milioni di ungheresi andranno oggi alle urne nelle prime elezioni libere dal 1947. Dodici i partiti in lizza ma si calcola che solo sei o sette di questi riusciranno a superare la soglia del 4%. I sondaggi ufficiali delle ultime ore danno in testa il Forum democratico, movimento d'opposizione centrista e, l'alleanza dei liberi democratici, una formazione d'orientamento radical liberale. (Nella foto: manifesti elettorali). **A PAGINA 5**

La Lituania teme un intervento armato del Cremlino e, trasferendo tutti i poteri del suo Parlamento agli ambasciatori negli Usa ed al Vaticano, sembra prepararsi al peggio. I ministri degli Esteri dei paesi della Comunità europea rivolgono a Gorbaciov un pressante invito all'apertura ufficiale di un negoziato. I soldati che hanno disertato dall'Armata rossa, invitati a rifugiarsi nelle chiese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

VILNIUS. Lo spettro di un intervento militare sovietico grava sempre più pesantemente sulla crisi lituana. Ieri, dopo che, nottetempo, una lunga colonna di mezzi corazzati aveva attraversato la capitale, il Parlamento di Vilnius ha compiuto il gesto clamoroso di trasferire tutti i propri poteri ai propri ambasciatori negli Usa ed al Vaticano. Preoccupate le reazioni nel mondo, a Lisbona i ministri degli Esteri dei paesi della Comunità europea hanno rivolto a Gorbaciov un appello per l'apertura di un negoziato. La Santa sede, con un commento di Radio Vaticana, ha rilevato come «il momento

particolarmente delicato suggerisca realismo ed equilibrio insieme alla disponibilità ad intraprendere la strada del dialogo». Anche a Washington è prevalso un atteggiamento di prudente attesa.

La situazione, nonostante la situazione a Vilnius appaia tranquilla, resta tuttavia dominata da una forte e crescente tensione. Ieri il leader nazionalista Landbergis ha invitato i soldati lituani che hanno disertato dall'Armata rossa a rifugiarsi nelle chiese. «Quanto sta avvenendo - ha affermato - si può qualificare solo come una continuazione dell'invasione del 1940».

A PAGINA 3

Forlani accusato di immobilismo. Oggi si chiude la conferenza socialista

Il disgelo Pci-Psi non piace alla Dc

«Non ci stiamo a fare gli sguattereri»

Il disgelo tra Psi e Pci crea malumori e tensioni nella Dc. «Se c'è una cosa insopportabile - dice Mino Martinazzoli - è l'idea che si debba essere gli sguattereri della situazione, e che il nostro compito sia solo quello di tenere in vita questo governo». Andreotti preferisce ironizzare sul fatto che anche il Pci è salito sul camper di Craxi. Ma Forlani non scherza: «Ecco i soliti "aperturisti" soccorrere i comunisti...».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

ROMA. Claudio Martelli dalla tribuna di Rimini si rivolge a Forlani e Andreotti: «Non sempre - dice - sminuire i problemi, scansarli, rinviarli, è la ricetta migliore». Il suo è un intervento aggressivo contro la sinistra Dc, esigente nel chiedere un chiarimento sul governo, aperto ad una prospettiva di alternativa non troppo remota. Come reagiscono i maggiori alleati? Andreotti non per-

de il senso dell'umorismo e si limita alle battute: «Ne riparleremo, c'è tempo...». Ma il segretario Dc reagisce con irritazione. Forse perché la sua linea è oggetto di contestazioni crescenti nel suo partito? L'andreattiano Sbardella, per esempio, non esita a parlare di Gava come un possibile «buon segretario». E stasera è prevista una riunione a casa Pomicino dei leader del grande centro. Ci vuole un'iniziativa...

CRISCUOLI CASCELLA **A PAGINA 7**



Arnaldo Forlani

Il cardinale contro i politici: Napoli abbandonata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il cardinale di Napoli striglia la classe politica dirigente della città e dell'area metropolitana. A dieci anni dal disastro terremoto del 1980, afferma Michele Giordano presentando la pastorale che annuncia la visita del Papa per il prossimo novembre, i problemi della casa e della disoccupazione non si sono risolti per mancanza di programmazione, e che ne sono responsabili

lo Stato e gli enti locali. Ieri, intanto, l'emergenza Napoli è stata oggetto di un telegramma dei deputati comunisti napoletani ad Andreotti, nel quale si chiede l'intervento del governo. Oggi, nello studio (ancora occupato da ex detenuti) del sindaco Lezzi si terrà una riunione del capigruppo del Comune sul problema della disoccupazione. Scotti a Chiaromonte: «È possibile un'intesa più larga per il Comune».

A PAGINA 8

Cara Mina, la tua voce mi ricorda...

La prima immagine di quegli anni: l'immagine piccolo borghese arrivista, l'immagine «auto più amante», l'immagine di tante anche egregie commedie all'italiana sul «boom». E una commedia possono sembrare quegli anni mentre sono stati in realtà «dramma e duolo». Mina, Battisti e pochi altri li hanno cantati così, con quella ironia e quel distacco, con quel tanto di ironia e di distacco di cui eravamo capaci. Sono stati una delle poche voci intelligenti d'allora, in grado di rendere il dramma ma anche improvvisare allegrie. Una delle poche voci: poiché il «rumore», all'opposto, era dato, oltre che dalle insulse «rotonde sul mare», da cupissime rivendicazioni della propria «novità», da deliranti sopravvalutazioni della propria «potenza», da sudati tentativi per sostituire alle epopee nazionali-popolari-resistenziali dei padri altre epopee e altre generali visioni del mondo.

Ma il decennio, a guardar bene, comincia con ben più

ardue immagini, ed è ad esse che mi viene in mente di collegare anche la voce di Mina. Sono le immagini del «gran barocco» della «Dolce vita», fatte di sublimi artifici e vastissimi silenzi, come una piazza romana... Immagini di quelle «due città» perle e ci commistate: il sopravvivere da un lato, e il segno del sacrificio dall'altro, sacrificio di sé e, inevitabilmente, degli altri. Un'altra immagine mi viene: l'avventura. Si cercavano volti impossibili, così che non sapevamo rico-

gnoscere quelli che incontravamo. Non attribuiamo alcun valore alle cose che «per grazia» ci sorprendevo: ciò che valeva era soltanto quanto aveva voluto, progettato, realizzato. È stato questo il peccato contro lo spirito commesso in quegli anni, e proprio dai migliori di noi. Peccato di impazienza, o di una nostalgia dell'andare, che faceva fallire ogni quotidiana parola. E di incontri falliti, di nostalgie, di certezze, di ascolti mancati son fatte le canzoni di Mina o di Battisti.

Ma «pentiti» quegli anni non hanno prodotti. Da quegli anni non sono venuti atti di contrizione per essere ammessi ai negozi del vincitore. Erano magari idee sbagliate, sì, ma idee, non meriti di scambio. E se si piangeva per gli errori che via via scoprivamo (e queste canzoni sanno piangere) lo si faceva senza strillare contro quelli che non li riconoscevano e mai di fronte a qualche giudice che te lo richiedesse. Il meglio di ogni passato rimane sempre il fatto che è passato.

ROBERTO GIALLO GIANNI BORGNA **A PAGINA 19**

Allarme a Pavia Un'altra torre in pericolo

Un anno fa crollò a Pavia la torre civica: quattro morti. Ora la stessa sorte sembra attendere un altro monumento medioevale, la torre del collegio Fraccaro. «Basterebbe un temporale», dice il provveditore alle opere pubbliche. La piazza su cui si affaccia l'edificio è stata trasennata, 170 persone sono state sgomberate. Sarebbero sufficienti 2 miliardi per consolidarla, ma il governo non è disposto a spenderli.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

PAVIA. Anche i colombi se ne sono andati dalla torre del Fraccaro. Mentre in piazza Duomo restano i ruderi della torre civica a ricordare il crollo di un anno fa, un altro monumento, fra i tanti della Pavia medioevale, va a pezzi. La torre in pericolo, alta 38 metri, sorge accanto a quella del Maino. Anche quest'ultima desta preoccupazioni. È a 500 metri di distanza, la torre Dalmaiz è sotto osservazione dalla primavera scorsa. Il patri-

monio architettonico di Pavia va al macero, ma il ministro della Protezione civile, Lattanzio, si limita a garantire che segue «con attenzione» gli accerchiamenti tecnici. Solo l'altro ieri aveva rifiutato un finanziamento per il restauro della torre del Maino, perché il ministero interviene soltanto per le calamità. Eppure, secondo il provveditore alle opere pubbliche, per salvare la torre del Fraccaro basterebbero due miliardi e sei mesi di lavoro.

A PAGINA 9

«Cuba non cambia» L'ultima trincea di Fidel Castro

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

L'AVANA. Nessun cambiamento, nessuna «concessione al nemico». Cuba si prepara all'ultimo assedio ribadendo, con parole di fuoco, la sua fedeltà ai principi del marxismo-leninismo ed al dogma del partito unico. E chiusa nell'«ultima trincea», si dichiara pronta a resistere all'inevitabile risalita della fine del blocco comunista preannunciando, in campo economico, un «periodo speciale in tempo di pace». Ma non sarà probabilmente la fame il nemico da battere. Il tempo, piuttosto. Il tempo che trascorre rapido cambiando il mondo e che Fidel Castro sembra voler congelare negli schemi di una rivoluzione ridotta a pura retorica di se stessa. Il prezzo di questa scelta è

pesante. Racchiudendosi ermeticamente all'interno delle proprie mura, Cuba non sta solo sbarrando la strada agli attacchi del «nemico imperialista», sta soprattutto tagliando se stessa fuori dai termini di idee nuove che oggi attraversano e trasformano tutta la sinistra mondiale. E, ancor più, sta bruciando i ponti con le parti più nuove e vitali del suo stesso processo rivoluzionario. La repressione contro i giovani e contro i gruppi di difesa dei diritti umani si accentua. Si deteriorano i rapporti con la Chiesa cattolica. Castro sembra voler recidere ogni possibilità di mediazione, ogni differenza, ogni spazio di evoluzione pacifica. Ma riuscirà ad evitare una Tien An Men dei Caraibi?

A PAGINA 6